Dal voto al PCI lo stimolo per larghe intese nel segno del rinnovamento

SUL GOVERNO dei comunisti e delle sinistre abbiamo già avuto modo di scrivere in numerose occasioni ed anche in questi giorni sono apparsi sulle nostre pagine articoli sulle positive esperienze realizzate dalle amministrazioni di grandi città, come Livorno, Siena, Grosseto e centinaia di piccole e grandi realtà della Toscana. Testimonianze vive del valore della linea del nostro partito che, muovendo da problemi reali delle popolazioni amministrate, è capace di avanzare proposte «aperte e costruttive» sulle quali — senza rinunciare al ruolo di maggioranza e di minoranza — possono ritrovarsi le forze politiche democratiche.

Significativo è certamente il voto espresso in molte amministrazioni locali, sui bilanci 1976: l'astensione della DC e del PRI ed il voto positivo del PSDI, al comune di Pisa; l'astensione della DC, del PRI, del PSDI a Viareggio, al Comune e alla Provincia di Livorno, alla Provincia di Massa Carrara; la astensione del PRI e del PSDI al Comune e alla Provincia di Firenze e al Comune di Grosseto e di Pistoia. La DC si è astenuta nelle votazioni di 11 bilanci nella provincia di Siena, di 13 nella provincia di Grosseto, di 8 nella provincia di Arezzo, di 2 nella provincia di Firenze, di 7 in quella di Pistoia, 5 in quella di Pisa, 3 nel Carrarino, 3 in Lucchesia, e 11 nella provincia di Livorno. In cinque piccoli Comuni la DC ha addirittura votato a favore.

L'EVOLUZIONE dei rapporti fra le forze politiche — come si è avuto modo di scrivere anche sulla rivista del Comitato regionale del partito, «Politica e società» — non è certamente riducibile a scarni dati numerici. Intanto restano fuori anche situazioni locali come a Forte De' Marmi dove il bilancio è stato elaborato ed approvato da una maggioranza che va dal PSI al PSDI, alla DC, al PCI; o a Monte Argentario, dove il bilancio presentato da una Giunta minoritaria repubblicana è stato approvato con i voti determinanti del PCI.

D'altra parte anche nei Comuni dove ha prevalso la logica degli schieramenti si sono talvolta avute intese parziali. Tre elementi hanno pesato sulla discussione dei bilanci: lo stato della finanza locale e dei poteri di intervento degli enti locali; la crisi economica del paese: il grado di unificazione del dibattito politico e l'aderenza ai problemi della società toscana.

Gli sviluppi futuri di questo rapporto saranno ora condizionati dalla vicenda politica nazionale, ma per i comunisti e le sinistre non si tratta di attendere inevitabili «maturazioni» degli altri partiti per limitarsi, intanto a fare del «buon governo», ma di agire e di intervenire perché la linea del confronto sui problemi reali prevalga sulla logica degli schieramenti nell'interesse dei cittadini toscani.

Un angolo di Firenze

Il 20 e 21 giugno vota PCI

Firenze: una linea d'apertura per il rilancio della città

Un metodo nuovo di governare aperto alla collaborazione di tutte le forze sociali e politiche democratiche - Ricomposizione e riqualificazione del tessuto culturale - Attenzione particolare ai problemi dell'artigianato e degli operatori commerciali - Piano del commercio e delibera per il credito agevolato - Assunzione di 150 giovani da impegnare nei musei - Piano intercomunale e assetto del territorio - Opposizione preconcetta della DC

Nella nostra breve esperienza fiorentina, abbiamo cercato di muoverci lungo una linea nuova, di aperta collaborazione con tutte le forze sociali e politiche democratiche, per un reale rinnovamento delle strutture cittadine. Abbiamo così assicurato pienezza di funzioni al Consiglio comunale, restituito al suo ruolo di centro di formazione e di dibattito delle scelte politiche ed amministrative, dando spazio a tutte le voci in cui si articola il tessuto pluralistico della città.

Abbiamo sollecitato la partecipazione di tutte le forze democratiche, politiche, economiche, sindacali, della cultura, dell'associazionismo alla discussione, al confronto e alla collaborazione su una linea di rilancio globale — produttivo, culturale, sociale — della città, su cui ancora pesano — non possiamo nasconderlocelo — gli «anni della grande assenza». In questi dieci mesi di vita la nuova amministrazione di Palazzo Vecchio ha dovuto fare i conti, da un lato con la pesante eredità del passato (si deve pensare che nel giro di 10 anni Firenze ha avuto ben otto diverse amministrazioni, di cui tre gestioni commissariali con sindaci che sono stati in carica per pochi mesi), dall'altro con i problemi del presente aggravati dalla crisi economica che non ha risparmiato né Firenze, né la Toscana.

La crisi che investe la città è dovuta al processo di emarginazione delle componenti più dinamiche dello sviluppo e dalla progressiva espulsione della piccola e media industria: il processo di terziarizzazione passiva si è andato accentuando con il rischio di trasformare la città in un centro finanziario e di servizi sia pure qualificati.

Ristagno negli investimenti, aumento delle ore di cassa integrazione, debolezza delle strutture produttive, stato di abbandono del patrimonio monumentale, incapacità di rispondere alla crescente domanda di lavoro che sale dai giovani e dalle donne: ecco le questioni vecchie e nuove che ci siamo preoccupati di affrontare.

La Giunta di sinistra si è infatti posta il compito di investire questa tendenza, di colmare il vuoto prodotto dalla «grande assenza» che va intesa anche come scollamento fra le passate amministrazioni e le energie creatrici e produttrici che hanno operato a Firenze: è stato questo scollamento che ha provocato l'isolamento, la frammentazione, il mancato coinvolgimento delle grandi masse nella elaborazione della cultura.

Il bilancio di previsione per il '76 ed il programma di attività sono stati impostati tenendo conto delle richieste e degli orientamenti espressi dalle organizzazioni sindacali, dai centri produttivi, dalle diverse categorie economiche e sociali, emersi nel corso delle consultazioni che con esse si sono avute e che costituiscono il dato permanente della nostra azione.

Il prestito di 100 miliardi che abbiamo richiesto e di cui sollecitiamo l'autorizzazione da parte del governo, tende ad intervenire concretamente sulla situazione economica e strutturale cittadina e a produrre nuovi investimenti.

Il bilancio ed il programma sono stati predisposti secondo il metodo della programmazione e finalizzati a due grandi obiettivi: difesa e sviluppo dei livelli di occupazione, riqualificazione delle strutture fondamentali della città e del comprensorio. Riconoscimenti di questo nostro impegno da parte delle altre forze consiliari, in particolare delle minoranze laiche, non sono mancati.

Lungo sarebbe l'elenco delle scelte operate dall'amministrazione di Palazzo Vecchio: voglio qui ricordarne soltanto alcune, dalle quali appare chiara la nostra direzione di marcia, pur fra le enormi difficoltà che condizionano la vita degli enti locali e, quindi, anche della nostra città: le nomine e gli orientamenti posti a base dell'attività degli enti cittadini (dal teatro comunale alle aziende municipalizzate, ai consorzi per l'acqua e i trasporti); la ricomposizione e riqualificazione del tessuto culturale (nuovi rapporti con l'Università, le sovrintendenze, gli enti turistici, le forze dell'associazionismo democratico); l'attenzione data ai problemi dell'artigianato e degli operatori economici (dal piano del commercio alle delibere per il credito agevolato) e ai giovani (mi riferisco al concorso per 150 studenti da impegnare nei musei, come informatori turistici e animatori culturali); alle questioni della casa, del piano intercomunale (conclusa la prima fase, si apre ora la seconda, che stabilirà le priorità dell'intervento pianificatorio), dell'assetto territoriale (prima fra tutte la soluzione della vertenza della «direttissima»); il trasferimento delle Officine Galileo; il programma dei lavori pubblici, i problemi dell'organizzazione scolastica e sanitaria.

Ampio consenso si è manifestato anche su un atto altrettanto importante: l'approvazione della delibera istitutiva dei consigli di quartiere. Questo atto — atteso e rivendicato da dieci anni e che ha le sue radici nei giorni dell'alluvione — è destinato ad incidere profondamente sulla vita della città. I consigli saranno dotati di poteri di controllo, di intervento e di gestione sul complesso delle scelte dell'Amministrazione comunale.

Viene così a rafforzarsi uno degli elementi di fondo del nostro impegno a Palazzo Vecchio: quello della partecipazione, la più ampia possibile alla vita della città, quello della dialettica e della collaborazione fra le forze politiche e sociali, quello di un effettivo pluralismo che si esprime su tutti i piani, sul terreno delle scelte politiche ed amministrative, su quello di un nuovo ruolo, di una nuova immagine della «universalità» della città.

Le tradizioni, le iniziative del passato, tese a favorire l'incontro, il dialogo fra i popoli, sui problemi della pace vengono oggi assunte in una dimensione nuova: si tratta infatti di portare un contributo fecondo al processo di formazione di una nuova coscienza, che si va affermando in modo particolare nell'Europa e che investe partiti e forze di diverso orientamento, per una politica di pace, di distensione, di affermazione dei diritti civili e di profonde trasformazioni e di riforme sociali.

Alcune iniziative qualificanti saranno il banco di prova della nostra ipotesi per interpretare realmente le tensioni emergenti nel mondo, per fare di Firenze un centro attivo di intervento, di dibattito e di elaborazione di queste tensioni.

E' su questo complesso di elementi che sono state chiamate a misurarsi e a collaborare le altre forze politiche. In questi primi mesi di attività, l'alleanza e la collaborazione fra comunisti e socialisti si è andata rafforzando, mentre nel Consiglio il confronto e l'intesa con l'opposizione democratica e, in particolare con le minoranze laiche, non sono mancati.

Chi è invece mancato, sovente, all'appuntamento, è stato il gruppo della DC che, particolarmente negli ultimi tempi, è andato accentuando la sua opposizione preconcetta nei confronti della maggioranza, senza saper tuttavia esprimere una proposta alternativa.

Quest'ultimi brevi cenni fanno anche giustizia di certe incaute affermazioni apparse sul quotidiano ufficiale della DC, secondo le quali la nuova amministrazione avrebbe espresso una linea immobilistica, vivendo sulla rendita del passato.

Questo nostro impegno, la attività stessa delle Regioni e del sistema delle autonomie locali, trovano un'ostacolo forte nella struttura centralistica dello Stato, negli equilibri arretrati, nelle resistenze conservatrici, nel peso dei grandi potentati economici, nazionali ed internazionali, che si sottraggono all'azione ed al controllo del Parlamento.

E' un ostacolo che va rimosso con forza e con urgenza.

Il voto del 20 giugno potrà essere e dovrà essere una grande importante occasione per il rinnovamento profondo del Paese.

Elio Gabbuggiani

Portoferraio: come è cresciuta la partecipazione

PORTOFERRAIO, 17

«Mai come in questi tre anni tanta gente si è avvicinata al comune e nel comune ha trovato un interlocutore sensibile ed aperto alla discussione» ci dice il compagno Danilo Alessi, assessore al decentramento e servizi del capoluogo elbano.

In effetti veramente grande è la distanza che separa questa esperienza dal grave stato i inesistente credibilità in cui la DC aveva ridotto il comune: se si pensa che in soli 7 anni dal 1966 al 1973 si sono avuti ben 7 sindaci, uno all'anno in media, con conseguenze immaginabili sulle capacità di governare, a prescindere dal clima avvelenato e profondamente lacerato in cui si sono create crisi a ripetizione per gli scontri tra gruppi di potere.

L'esperienza dei consigli di quartiere, del decentramento, nasce a Portoferraio proprio a partire dal 1973, con l'insediamento di una amministrazione democratica in cui il primo atto ha voluto significativamente marcare un netto distacco da metodi e concezioni operanti nel passato: decentramento e non clientele o favoritismi, partecipazione democratica alle scelte, controllo democratico della loro attuazione, non solo come esigenza democratica ma come premessa di efficienza amministrativa. Un'importante verifica dell'esperienza compiuta si è fatta qualche mese fa nel corso di un convegno: «Il giudizio complessivo — precisa Alessi — nonostante la presenza ancora di seri limiti e di non indifferenti difficoltà, può ritenersi positivo anche perché il "nuovo modo di governare", cui ci ispiriamo, è cresciuto nel consenso più vasto.

«Insomma — continua Alessi è aumentata qualitativamente l'articolazione democratica, ed abbiamo operato un serio recupero di credibilità delle categorie sociali, dei lavoratori, dei cittadini verso il comune e le istituzioni democratiche».

Un profondo segno di democrazia nel governo di Prato

Correttezza nei rapporti politici - Ruolo pilota nel l'aria tessile - Le realizzazioni sociali - Un Comune impegnato nella lotta delle autonomie

PRATO, 17

A Prato, dove il P.C.I. dirige da trentanni la pubblica amministrazione, assieme al PSI, sono state date risposte concrete a problemi scottanti, ma il rapporto di tipo economico e sociale e lo stesso rapporto dialettico fra maggioranza e minoranza è stato arricchito da un reciproco rispetto. Per questo, tra l'altro, lanticomunismo irrazionale con il quale la DC ha impostato la campagna elettorale non paga a Prato perché si scontra con l'atteggiamento di apertura che la sinistra ha sempre tenuto nei confronti delle diverse categorie sociali. Il Comune non ha chiuso la porta in faccia a nessuno; il dialogo con le categorie economiche è rimasto sempre aperto, anche nei momenti in cui i contrasti si sono fatti più aspri, proprio perché non si tratta di un rapporto casuale ma di una pratica di gestione della cosa pubblica che è divenuta oramai metodo costante. I ceti sociali e le categorie professionali riconoscono nei Comuni diretti dalle sinistre un interlocutore efficiente serio e responsabile, in grado di rispondere alle attese e ai problemi relativi alla crescita armonica del territorio. Negli anni poi in cui le grandi città sono state dirette nel caos amministrativo e politico dalla D.C., come quella di Prato hanno nel caso del comune di Firenze fino al 15 giugno le amministrazioni comunali come fatto da contraltare, mettendo in evidenza il diverso modo di governare e la partecipazione diretta alle scelte che veniva avanzando nelle Giunte di sinistra, per le quali i ceti emergenti non sono stati una scoperta dell'ultima ora. Il ruolo che poi Prato ha assunto per anni all'interno del comprensorio e dell'intera piana fiorentina parla da se. Dall'impegno propulsivo all'interno del Piano intercomunale Gas con Sesto e Scandicci, alla ricerca delle fonti di approvvigionamento acquifero, alle grandi infrastrutture (basta ricordare in proposito la battaglia per il potenziamento dell'aeroporto di Pisa contro coloro che volevano la struttura a San Giorgio Colonica), al grande depuratore per le acque, e all'impegno nell'attrezzare questa area tessile adeguatamente per rispondere alle esigenze della industria, le scelte fatte a Prato negli ultimi quindici anni sono state tutte nella continuità di un preciso disegno: quello cioè di dare risposte immediate ai problemi portando avanti il progetto di una città diversa, più attrezzata, con servizi sociali efficienti e dimensionata attraverso un confronto costante con le varie categorie economiche e sociali.

Anche quest'anno, con il bilancio di previsione, la strada percorsa è stata quella dei consumi sociali e gli investimenti, nonostante la gravissima situazione finanziaria, sono andati alla scuola, ai trasporti, alla sanità, alle attrezzature sportive e del territorio, nella direzione di una modifica del modello di sviluppo della società nazionale.

Oltre ai servizi, gli amministratori hanno lavorato con le forze politiche e con quelle sociali per risolvere problemi come quelli relativi allo sviluppo dell'industria, mettendo a disposizione le aree per insediamenti artigiani, il macrolotto industriale (150 ettari per la costruzione di fabbriche); il depuratore delle acque e soprattutto definendo ogni singolo intervento nel rapporto costante con le categorie (organizzazioni dei lavoratori, artigiani e imprenditori).

E' da tanto tempo che il nuovo modo di governare lo mettiamo in pratica — ci ha detto il Sindaco di Prato, compagno Lohengrin Landini, che è anche presidente dell'ANCI regionale — e ci vantiamo — ha proseguito — di avere avuto la capacità di gestire la cosa pubblica in un rapporto improntato sempre alla massima correttezza politica, proprio il contrario dell'arrogante pratica di potere della D.C. Mandiamo avanti dei veri e propri governi cittadini, con unazione nella quale la battaglia automatica si innesta con quella della Regione e disegna modelli di comportamento nuovi, che attraggono oramai ceti sempre più vasti».

«Nei servizi — ha aggiunto il Sindaco — abbiamo puntato alla quantità e alla qualità: prendiamo la scuola, dove lo Stato è pressoché assente: eliminati i doppi turni, si lavora per la qualificazione del personale e del servizio che si eroga. Questo discorso vale per tutti gli altri settori nei quali abbiamo dirottato gli investimenti. Guardiamo la partecipazione: i consigli di quartiere li abbiamo voluti noi, e non abbiamo aspettato la nuova legge per farli funzionare e vivere come veri e propri organi decisionali. E così abbiamo lavorato in altri settori come ad esempio in quello delle scelte di politica culturale, ultima delle quali in ordine di tempo è quella del progetto d'intervento della Cooperativa Tuscolano diretta da Luca Ronconi, che durerà tre anni e si articolerà sul territorio pratese con la partecipazione della Regione Toscana e del Teatro Regionale Toscano».

«I programmi vanno avanti — ha proseguito Landini — nonostante che il Comune, come del resto tutti gli enti locali, sia alle prese quotidianamente con le crescenti difficoltà finanziarie. Abbiamo l'ambizione di lavorare ad un grande disegno che ci porti ad essere governo di tutta la città, un governo aperto a recepire le spinte rinnovatrici che provengono dalle forze sane. Proprio perché nella nostra azione quotidiana ci ispiriamo ai valori che vengono espressi dai lavoratori, riteniamo di poter assolvere a questa funzione di «governo aperto», in quanto oggi la classe operaia e il mondo del lavoro sono portatori di una linea politica e di un modello di comportamento che è quello di una vera e propria classe dirigente nazionale».

Stella Allori

Pisa: stabilità dopo anni di paralisi

La svolta del 1971 ha dato avvio ad una ricca ed originale esperienza di governo - Il costante rapporto tra amministratori e amministrati - L'esempio dell'approvazione del bilancio in molti Comuni della provincia - Un'altra concreta manifestazione del metodo che caratterizza l'attività del Comune: il ruolo dei consigli di quartiere - Il consenso della maggioranza dei cittadini

PISA, 17

Sono cinque anni ormai che Pisa ha un'amministrazione stabile ed efficiente: un lungo periodo di saldezza amministrativa che la città non conosceva, purtroppo, da molti anni. Quando nel '71 alcuni democristiani (tra cui ci ero anch'io) decisero di collaborare sulla base di un programma preciso con le forze della sinistra e di dar vita ad una nuova maggioranza, questa andava a seguire anni di incerte, traballanti ed inefficienti amministrazioni, una serie di instabili maggioranze (tre addirittura nel solo '71). Con la scelta di allora si voleva allontanare definitivamente dalla città il pericolo tutt'altro che remoto di una gestione commissariale e impedire quindi, nel contempo, lo scadimento della vita politica ed amministrativa rafforzando l'istituzione comunale e ridandole fiducia di fronte a tutti i cittadini.

La DC non riusciva più ad assicurare il normale funzionamento dell'istituzione, eravamo quasi alla paralisi. La città era stanca di un metodo di governo staccato dai problemi e dalle esigenze concrete e non voleva che si continuasse in un inutile gioco di schieramenti, di formule che logoravano e finivano per lasciare le cose come erano ed i problemi aperti, irrisolti. Anche allora l'atteggiamento della DC che di fatto tendeva a svuotare il ruolo dell'autonomia locale creando in città un clima di sfiducia e di montante qualunquismo, non solo era di danno alla vita democratica della città, ma contrastava con la migliore tradizione del movimento democratico e obiettivamente creava le condizioni per un rafforzamento della destra.

La scelta di schieramento con le forze della sinistra può essere quindi vista come una scelta democratica e coerentemente antifascista. In questi anni molto è stato fatto per Pisa. Se non altro (e c'è invece dell'altro) si è riusciti ad invertire una linea di tendenza negativa, una posizione di paralisi amministrativa che nei casi peggiori si risolveva in atti di puro e semplice malgoverno. Non è senza dubbio un fatto secondario questo se si considera che abbiamo ereditato una città per anni lasciata quasi a se stessa, abbandonata ai suoi problemi che di anno in anno sono andati incancrenendosi.

Discussione

Ma il fatto più importante è stato il metodo nuovo che l'Amministrazione ha seguito nell'elaborazione delle scelte e nella realizzazione di queste, il «modo nuovo di governare» che ha caratterizzato la sua attività e che si basa su un rapporto costante e diretto tra amministrati ed amministratori, sulla consultazione delle varie realtà democratiche cittadine, dei lavoratori, delle forze economiche e produttive, dei grandi enti della vita della città.

Un esempio: l'ampia discussione che ha preceduto anche quest'anno l'approvazione del bilancio di previsione. Siamo andati nelle fabbriche, nell'Università, abbiamo parlato con le organizzazioni sindacali, i consigli di quartiere, i rappresentanti degli industriali, abbiamo confrontato con loro il nostro schema di bilancio, le nostre impostazioni generali, le linee di intervento che intendevamo seguire.

Tutti hanno così avuto la possibilità di conoscere, dibattere, proporre modifiche, portare arricchimenti, avanzare nuove idee. Ed i risultati di questa impostazione, di questa predisposizione al confronto ed al dibattito si sono avuti a diversi livelli, non ultimo a livello politico. Al momento del voto sul bilancio hanno espresso il loro giudizio completamente negativo solo i rappresentanti del MSI-Destra Nazionale; la DC ed i repubblicani hanno preferito, pur con motivazioni assai diverse, esprimere un voto di astensione. Il bilancio, oltre ai partiti della maggioranza (PCI e PSI) è stato votato anche dal rappresentante socialdemocratico. E un fatto che dimostra i risultati raggiunti anche a livello politico della linea dell'unità e della collaborazione democratica.

Caratteristiche

Anche la costituzione dei consigli di quartiere ed il ruolo che ora stanno svolgendo nella vicenda amministrativa, è un'altra concreta manifestazione dell'impostazione che l'Amministrazione comunale ha dato alla sua attività.

I fatti e le realizzazioni che sono sotto gli occhi di tutti e l'estrema apertura ai cittadini, ai contatti con la popolazione tutta, la disponibilità nei confronti di tutti i democratici che, messa da parte ogni formulazione preconcetta, hanno voluto governare insieme a noi, sono quindi le caratteristiche che contraddistinguono le maggioranze di sinistra che da cinque anni guidano la città e che le hanno qualificate e le qualificano di fronte ai cittadini.

Ciò che ci ha contraddistinti e che contraddistingue tuttora le maggioranze di sinistra di Pisa è stata la ricerca del consenso della gran maggioranza dei cittadini, dei lavoratori, appoggio e consenso che sono stati i cardini di queste amministrazioni e hanno permesso loro di lavorare molto e di ottenere buoni risultati.

Elia Lazzari

Carrara: dal confronto alle scelte

Significative iniziative per sviluppare la partecipazione di tutti all'attività del Comune - Importanti realizzazioni della Giunta di sinistra nei settori della scuola, della sicurezza sociale e dell'assetto del territorio - La grande «materna» del Fossone Contraddittorio atteggiamento della Democrazia cristiana - A colloquio con i compagni Facchini, Bertolini e Pucciarelli

CARRARA, 17

«Non compiamo alcuna scelta senza consultare preventivamente i diretti interessati», dice Luciano Pucciarelli, assessore alla pubblica istruzione ed ai problemi del marmo del comune di Carrara. Non è uno slogan, ma il principio cui si è ispirata nella propria attività l'Amministrazione comunale di sinistra: coinvolgere nella gestione della «cosa pubblica» tutte le forze politiche e sociali democratiche, tutta la popolazione. Nessuna scelta quindi senza consultare prima i destinatari e di scelte da ottobre dello scorso anno — quando la nuova Giunta, uscita dal 15 giugno, si insediò — ad oggi ne sono state fatte molte e di notevole portata. Superato il ritardo della formazione della Giunta (è stata nominata alla fine di settembre per consentire lo stabilirsi di nuovi rapporti fra le forze politiche) ci si è messi subito al lavoro per attuare il programma concordato fra PCI e PSI, che prevedeva una vasta apertura nei confronti delle altre forze politiche democratiche. Alla fine di dicembre la Giunta ha presentato le sue dichiarazioni programmatiche. Sono incentrate su poche scelte, ma qualificanti che «dovranno essere attuate nei prossimi 5 anni — spiega il compagno Luigi Bertolini, vice sindaco di Carrara — seguendo il criterio delle priorità, respingendo sollecitazioni particolaristiche e spinte settoriali». L'Amministrazione comunale ha deciso di privilegiare la scuola, problemi del marmo, la sicurezza sociale, l'assetto del territorio, i servizi e il turismo, la partecipazione e la ristrutturazione dei servizi comunali.

Atteggiamenti politici

Le dichiarazioni programmatiche hanno rappresentato nel gennaio scorso la prima, grossa decisione per un confronto fra le forze politiche democratiche e fra queste e la Giunta. Dal dibattito che ha impegnato il Consiglio per diverse sedute, sono emerse le difficoltà di riproporre da parte delle minoranze (DC, PSDI, PRI) la vecchia strategia della contrapposizione aprioristica alle proposte del PCI e di tutta la sinistra: il rappresentante del PSDI parlò, a proposito dei contenuti delle dichiarazioni programmatiche e politiche della giunta, di «fattori estremamente positivi ed interessanti», quello del PRI di «maggior volontà rispetto al passato di risolvere i problemi della comunità, quello della DC affermò di essere «per integrare il lavoro della Giunta e non formulare critiche sterili».

Queste dichiarazioni di principio, però, non si sono concretizzate sempre in atteggiamenti politici e conseguenti. Sulla base «delle dichiarazioni di gennaio» è stato affrontato immediatamente — sottolinea il compagno Pucciarelli — il problema della scuola «Abbiamo rifotografato — aggiunge l'assessore — la situazione delle strutture e delle esigenze per individuare soluzioni veramente adeguate. Abbiamo individuato zone di intervento nei settori della materna, dell'elementare e della media e messo subito in cantiere una serie di iniziative i cui benefici si sentiranno il prossimo ottobre alla riapertura delle scuole.

Sono state realizzate 8 nuove aule alla scuola media «Buonarroti» che permetteranno di eliminare i doppi turni, sono state reperite 27 aule per le elementari che dovrebbero por fine ai disagi della popolazione della bassa carrarese, infine sono state istituite 9 sezioni di «materna». Saranno ospitate in 13 aule ricavate da una grande struttura prozettata, fra il verde di Fossone, per gli handicappati. Questa volta — approvata da tutte le forze politiche — oltre a garantire aule per la «materna» — produrrà anche un effetto sociale di rilevante importanza: metterà in moto il meccanismo per l'inserimento nella scuola normale degli handicappati consentendone un reale recupero. Con la nuova «materna» di Fossone è stato positivamente sperimentato il metodo della consultazione preventiva con le forze politiche e con la popolazione.

La consultazione è stata condotta dalla commissione consiliare per la pubblica istruzione e si è articolata in una serie di riunioni alle quali hanno partecipato le famiglie dei bimbi che frequenteranno la nuova «materna» cittadini della zona e le forze politiche. La Giunta nell'attuazione del programma ha puntato anche sulla sicurezza sociale (assetto del territorio: è stato aperto il primo consultorio comunale di igiene ed educazione sessuale; è stato istituito il servizio comunale di medicina preventiva per i lavoratori; sono state stabilite le convenzioni con cooperative di lavoratori per la concessione di terreni comunali per la costruzione di alloggi economici e popolari nell'ambito della «167».

Bilancio di previsione

Con alle spalle questa attività si è arrivati in aprile alla presentazione ed alla approvazione del bilancio per il 1976. Anche in questo caso si è seguito il metodo delle consultazioni: prima è toccato alla commissione consiliare per il bilancio poi è stata la volta delle categorie interessate, dei sindacati, della popolazione. Alla fine si è giunti al voto, dal quale è nuovamente emerso l'atteggiamento contraddittorio della DC, che pur rilevando elementi positivi nelle scelte della Giunta non è stata capace di trarne le logiche conseguenze, restando invischiata in posizioni verticistiche e condizionata dal risorgere di contrasti interni. Punti qualificanti del bilancio sono stati la riproposta della municipalizzazione del gas (sul principio tutti concordano — precisa il compagno Bertolini: — ma nei fatti la DC tenta di ritardare l'attuazione con la scusa che la spesa è eccessiva). E' una motivazione che non ha basi reali in quanto dopo l'acquisizione dell'azienda del gas resteranno al comune altre delegazioni ed anche perchè il problema della finanza locale non si risolve soprassedendo alle municipalizzazioni; la continuazione del trasporto gratuito degli studenti e della erogazione dei buoni-libro ai ragazzi delle medie (saranno consegnati ai consigli di istituto per attuare il principio del prestito d'uso). Inoltre il bilancio prevede contributi per il funzionamento delle scuole materne private (laiche e religiose) e la realizzazione dell'assistenza domiciliare agli anziani.

Si è fatto molto a Carrara da ottobre ad oggi, ma soprattutto l'amministrazione comunale ha cercato il più possibile di aprirsi verso lo esterno (significativa è stata la manifestazione unitaria per ricordare le vittime del bombardamento del 12 maggio '44 e quella con cui sono stati ricordati Gisella Bianchi e Renato Lasueri, due anarchici trucidati dai fascisti (nel 1921) stabilendo nuovi rapporti con tutte le componenti della città, sia politiche, che sociali ed economiche. In questi mesi il confronto c'è stato (la Giunta per sostenerlo e svilupparlo ulteriormente ha riservato alle minoranze le presidenze di tre delle sette commissioni consiliari) ma più volte si è registrata una sorta di fuga da parte delle minoranze di fronte alla prova dei fatti «in occasione delle dichiarazioni programmatiche, prima, e del bilancio, poi — conclude il compagno Adolfo Facchini, segretario della federazione comunista di Carrara — si sono avuti atteggiamenti nuovi da parte della DC, del PSDI, e del PRI.

Avvicinarsi delle elezioni

Se tutto questo però non ha avuto uno sbocco positivo più avanzato sul piano della iniziativa unitaria, ciò lo si deve in larga parte imputare all'avvicinarsi delle elezioni. Siamo però convinti che se il 20 giugno uscirà un voto positivo per il PCI, il più coerente sul piano unitario, e se saranno battute le forze conservatrici che si annidano nella DC il dialogo unitario sarà ripreso con pieno successo in comune per lo sviluppo di un nuovo modo di governare».